



Il mondo dei conflitti

Il sottosegretario Usa alla Difesa Wolfowitz fa i nomi degli Stati sospettati di ospitare le basi dei terroristi di Al Qaeda

Roberto Rezzo

NEW YORK Gli Stati Uniti sono fermamente decisi a continuare la guerra contro il terrorismo, ma dopo l'Afghanistan non hanno ancora deciso dove andare a combattere. Il sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, in questi giorni ha buttato giù qualche nome: Somalia, Yemen, Indonesia e Filippine. Nessuna sorpresa, per l'amministrazione Usa sono paesi dove i terroristi si sono mossi liberamente in passato e dove potrebbero trovare ancora rifugio. Dalla lista spicca invece l'assenza dell'Irak.

Wolfowitz ha reputazione di essere un duro, è considerato dagli osservatori il più aggressivo fra i membri del consiglio di guerra di cui si è circondato il presidente George W. Bush. Insieme a Condoleezza Rice, consigliera per la sicurezza nazionale, ha sempre sostenuto l'opportunità di spazzare via Saddam Hussein. Le ultime dichiarazioni lasciano intendere che il Pentagono preferirebbe puntare su obiettivi più facili, evitando così le complicazioni politiche legate a un nuovo attacco su Baghdad. Una mossa in questa direzione metterebbe infatti a rischio i rapporti faticosamente cuciti da Washington con il mondo arabo. Pure gli alleati europei, a cominciare dal governo di Tony Blair, si sono detti contrari a una campagna militare in Irak.

Il dittatore Saddam sfida gli Usa a consumo della propaganda interna, ma sulla scena internazionale ha già messo al lavoro il suo ministro degli esteri Tarek Aziz, diplomatico colto e capace, in cerca di sostegno contro un'eventuale aggressione americana. Le forze speciali Usa sarebbero al contrario ben accolte nelle Filippine, dove il governo locale è alle prese con centinaia di ribelli musulmani che fanno capo al gruppo di Abu Sayyaf. Questa organizzazione è sospettata di avere legami diretti con al Qaeda. «Non c'è dubbio che far piazza pulita di Abu Sayyaf all'isola di Basilan darebbe un piccolo colpo al network internazionale di bin Laden», ha dichiarato Wolfowitz. Con il governo di Manila c'è un altro interesse in comune: i filippini vogliono dare l'impressione di far tutto da soli contro il terrorismo, e gli americani vogliono impegnare il meno possibile le proprie truppe in modo diretto. Com'è avvenuto in Afghanistan, al Pentagono cercano di sfruttare la collaborazione delle forze armate locali, riservandosi le operazioni di supporto e d'intelligence. I militari americani in passato hanno già fornito addestramento per operazioni di antiterrorismo a reparti selezionati dell'esercito filippino, ora si tratterebbe di fare un decisivo salto di qualità nella collaborazione. In Indonesia, paese che Wolfowitz conosce bene per averci servito per tre anni come ambasciatore, gli Stati Uniti non considerano un intervento diretto, ma di offrire tutto l'appoggio necessario al governo locale per sgominare le fazioni dell'estremismo islamico. Le gravi violazioni dei diritti umani di cui è accusato l'esercito indonesiano hanno limitato sinora la collaborazione del Pentagono, ma il sottosegretario ha fatto sapere che «alla luce di quanto è avvenuto l'11 settembre, certe restrizioni vanno riconsiderate».

Nello Yemen, dove si sospetta che alcuni leader di al Qaeda abbiano trovato rifugio, gli Stati Uniti potrebbero aiutare le forze governative a prendere controllo delle aree del



Un gruppo di rifugiati afgani in Pakistan aspettano fiduciosi il ritorno a casa. Sotto un marine in un alloggio nell'aeroporto di Kahandar

Marco Di Lauro/Ap

Somalia, Yemen, Filippine, Indonesia nuovi nemici?

Dopo l'Afghanistan la Casa Bianca prepara la lista dei prossimi obiettivi. L'Irak resta fuori



paese nelle mani di organizzazioni che fiancheggiano i terroristi.

La situazione si presenta più difficile in Somalia, un paese allo sbando, in balia di fazioni rivali, l'una contro l'altra armate. «La Somalia è ovviamente una destinazione ideale per gli uomini di al Qaeda in fuga - ha detto Wolfowitz - proprio perché il governo è debole o addirittura

inesistente». Gli Stati Uniti hanno identificato in al Itihaad, un gruppo religioso locale, un sostenitore della rete di bin Laden. Il dipartimento al Tesoro Usa ha bloccato i trasferimenti di fondi di alcune delle principali società somale e da settimane continuano senza interruzione i voli di ricognizione lungo la costa. Qui il Pentagono potrebbe arruolare forze

locali per combattere la guerra al terrorismo, ma dovrebbe comunque considerare un dispiego massiccio dei propri uomini per tenere la situazione sotto controllo. Fatte le sue considerazioni, Wolfowitz tiene a precisare che nulla è stato ancora deciso. «La nostra attenzione per ora è concentrata in Afghanistan, dove la situazione è ancora incerta e

pericolosa come due mesi fa». Nel sud e a est del paese continuano infatti a operare uomini armati dei Taleban e di al Qaeda. Su Hamid Karzai, presidente del governo a interim di Kabul, il sottosegretario dà il seguente giudizio: «Ha dimostrato di essere un uomo di qualità. Che sia all'altezza del difficile compito, è tutt'altra questione».

New York

Tosse e asma per i veleni di Ground Zero Le autorità sottovalutarono i rischi ambientali

NEW YORK La chiamano sindrome di Ground Zero. Si presenta con una vasta tipologia di sintomi: disturbi respiratori, nausea, eritema. Colpisce a sud di Manhattan, nella zona del World Trade Center. Tra i vigili del fuoco che dall'11 settembre hanno lavorato sul luogo del disastro, un quarto si è rivolto ai sanitari per incontrollabili attacchi di tosse. I casi d'infezione ai bronchi si contano a decine fra gli studenti della vicina Stuyvesant High School; tre insegnanti hanno lasciato il lavoro per problemi di salute. Le autorità, con il sindaco Giuliani in testa, avevano assicurato che non c'era pericolo. Alla popolazione allarmata per il fumo e la puzza che per settimane si sono levati dal luogo del disastro, hanno continuato a ripetere che non c'erano sostanze tossiche, si trattava solo di un qualcosa di sgradevole. L'Epa, l'agenzia per il controllo ambientale, fatte alcune rilevazioni, non ha ritenuto di dover raccomandare alcuna precauzione. «Sono lieta di poter rassicurare gli abitanti - aveva detto alla fine di settembre Christine Todd Whitman, amministratore dell'agenzia - L'aria è sicura da respirare e l'acqua è sicura a bere».

Il dottor Stephen Levin, direttore sanitario dipartimento di medicina del lavoro del Mount Sinai Hospital, ha dichiarato: «I casi di malattie alle vie respiratorie si sono moltiplicati, e le patologie colpiscono individui perfettamente sani prima dell'11 settembre». L'assessorato alla salute del comune di New York è giunto alla conclusione che questi sintomi siano da attribuire allo stress, liquidando la faccenda come una serie di disturbi psicosomatici. «Nessuno sa che cosa stia succedendo - ribatte Regina Santella, docente di medicina alla Columbia University - Da una parte abbiamo i dati delle rilevazioni ambientali, dall'altra i sintomi dei pazienti che si rivolgono al proprio medico o al pronto soccorso. È

molto difficile conciliare queste due informazioni».

A essere messe in discussione sono proprio le analisi condotte dai tecnici dell'Epa. I coniugi Tabb, che abitavano proprio di fronte alle Torri gemelle, sono stati costretti a trasferirsi dopo notti trascorse in preda agli attacchi d'asma. Una malattia di cui non avevano mai sofferto prima. I sintomi sono spariti spontaneamente pochi giorni dopo il trasferimento in casa di parenti, lontano da Ground Zero. In sospetti, hanno chiesto a un laboratorio indipendente di analizzare il loro appartamento. Le analisi hanno rilevato una concentrazione di asbesto 555 volte superiore alla soglia considerata di sicurezza. Giuliani aveva garantito alla popolazione che nei grattacieli del Wtc non era stato impiegato l'asbesto come isolante. «Nessuno sa cosa sia bruciato laggiù - dice George Tabb - Ho paura che fra cinque o dieci anni finirò in qualche caso di studio per il cancro».

Si è intanto scoperto che l'Epa non ha raccontato tutta la verità sulla storia. Per conoscere i risultati completi delle analisi, è stato necessario l'intervento di un'associazione ambientale newyorchese, che ai sensi della legge sulla trasparenza delle informazioni in possesso dell'amministrazione pubblica, è venuta in possesso di dati allarmanti. Il 26 settembre dieci campioni prelevati dai tecnici dell'Epa indicavano pericolosi livelli di piombo. L'11 ottobre a Ground Zero la concentrazione di benzene, una sostanza in grado di provocare la leucemia, era 58 volte al di sopra dei limiti di legge. «Hanno creato un falso clima di tranquillità - denuncia Joel Kupferman - un esperto di sicurezza ambientale». Migliaia di vigili del fuoco hanno firmato un esposto contro la città di New York, il primo passo per una causa di risarcimento danni.

r.re.

Volantini Usa agli afgani: «Non ospitate i fuggitivi»

Gli aerei americani hanno ripreso anche ieri a sorvolare il territorio orientale dell'Afghanistan nei dintorni del distretto di Khost. Nelle prime ore della giornata sono stati tuttavia lanciati volantini di ammonizione alla popolazione locale, secondo quanto riferisce l'agenzia afgana basata in Pakistan Afp. Nei volantini, a quanto si è appreso, si chiede alla gente del posto di non dare protezione ai Taleban e ai miliziani di al Qaeda in fuga e di mettere a conoscenza delle possibili conseguenze. Nella zona frattanto prosegue anche l'azione sul terreno dei marines, affiancati da mujaheddin afgani. È infatti proprio nei dintorni di Khost, a ridosso del confine pakistano, che si concentrerebbe il maggior numero di Taleban ed esponenti di al Qaeda tuttora alla macchia e, secondo alcune voci, è sempre qui che potrebbe aver trovato rifugio lo stesso Osama Bin Laden. I capi tribù che due giorni fa hanno incontrato militari Usa a Mata Cheena, nella provincia di Khost, non hanno acconsentito a ricercare, e quindi consegnare agli Stati Uniti, il 12enne sospettato di aver ucciso il «berretto verde» di 31 anni Nathan Chapman, il primo militare americano caduto nell'operazione Enduring Freedom, fino a che i fatti non saranno stati ricostruiti con chiarezza. Chapman era stato ucciso venerdì scorso mentre scattava una fotografia.

NEW YORK John Ashcroft, segretario alla Giustizia Usa, si è fatto venire in mente un'altra idea per sgominare il terrorismo sul fronte interno. Ha preparato una lista di 6mila nominativi, individui che gli agenti federali devono catturare a ogni costo, «con priorità assoluta». Nessuno è accusato di odiosi crimini, soltanto di aver violato le leggi sull'immigrazione e ignorato l'ordine di espulsione dagli Stati Uniti. Sono tutti immigrati clandestini. Altro particolare che li accomuna è l'età, compresa fra i 18 e i 33 anni. Ma soprattutto sono arabi. Il governo non specifica la nazione di provenienza, come non pubblica i nomi dei ricercati, ma fa sapere che sono cittadini di paesi dove «esistono basi di al Qaeda».

Ashcroft, accusato da ex dirigenti dell'Fbi di muoversi come «un dilettante allo sbaraglio», continua convinto sulla strade delle retate. Dopo l'11 settembre aveva fatto arrestare un migliaio di arabo america-

ni, oggi lancia una nuova caccia al musulmano. La notizia è giunta proprio mentre la Cnn trasmetteva un video diffuso dalla polizia del Mary-

**Nuova caccia ai clandestini arabi
Insorgono le associazioni per i diritti civili**



land. È da poco trascorsa la mezzanotte del 9 settembre, una pattuglia ferma a Pikesville Ziad Jarrar. È uno dei dirottatori che saliranno a bordo del volo United Airlines numero 93, schiantatosi in Pennsylvania. L'agente contesta un eccesso di velocità. Si ascolta uno scambio di battute con Ziad, la richiesta dei documenti e il controllo con la centrale. È tutto in regola: il poliziotto compila una contravvenzione e restituisce la patente. Le autorità sono nel frattempo venute in possesso della lettera che Ziad ha scritto alla fidanzata in Germania. Si legge: «Ho fatto quel che dovevo fare. Devi essere molto orgogliosa di me. Questo è

un onore. Tu vedrai i risultati, e tutti saranno contenti». Ziad, terrorista suicida reo confessato, a parte pigiare un po' troppo sull'acceleratore, era perfettamente in regola con il passaporto: il suo visto era autentico e rilasciato dalle autorità consolari degli Stati Uniti d'America. Anche se la furia anti immigrati di Ashcroft si fosse scatenata l'estate scorsa, l'Ins non avrebbe trovato nulla da contestargli.

James Zogby, direttore dell'Arab American Institute, denuncia l'iniziativa del dipartimento di Giustizia come l'ennesimo caso di discriminazione nei confronti degli arabi. «L'amministrazione Bush continua

a praticare il racial profiling - ha dichiarato - nessuno dei terroristi coinvolti negli attacchi dell'11 settembre contro l'America era nel paese in una condizione di illegalità». Zogby, non sottolinea solo la questione dei diritti civili degli immigrati, ma fa notare che tutta l'attenzione dedicata dalle autorità ai cittadini provenienti dal Medio Oriente non ha sinora dato nessun risultato nella caccia ai veri terroristi.

Il dipartimento di Giustizia, come di prammatica, nega ogni discriminazione: la nazionalità non c'entra, gli uomini di Ashcroft di racial profiling non vogliono neppure sentir parlare.

Come dunque questa lista sia stata messa insieme, fanno fatica a spiegarlo persino negli ambienti investigativi americani. I dati parla-

**Il dirottatore del volo United Airlines 93 aveva tutti i documenti in regola
La polizia gli fece solo la multa**



no chiaro: gli immigrati clandestini accertati, quelli che sono stati raggiunti da un ordine di espulsione dal paese, lo scorso anno erano circa 300mila. La stragrande maggioranza proviene dal Centro e dal Sud America. Quanto ai paesi che ospiterebbero cellule di al Qaeda, l'elenco della Cia e dell'Fbi si estende ben oltre l'area medio orientale. Ad esempio c'è l'Inghilterra, dov'è nato e vissuto l'individuo che ha tentato di far saltare un volo dell'American Airlines con l'esplosivo nascosto nelle scarpe. E molti altri paesi ancora, per citarne alcuni: Francia, Germania, Belgio, Spagna, Svezia e Italia.

r.re.